

**MERCATI
E SOCIETÀ**

Domani a Sesto San Giovanni l'assemblea nazionale della Cdo. Tema dei lavori:

«Dalla gratuità il bene comune». E lunedì a Pero-Rho si apre il «Matching»

Vignali: «Tasse opprimenti Il fisco sostenga chi innova»

l'appello

Il presidente della Compagnia delle Opere: «In Italia c'è una cultura nemica dell'impresa. Se la crescita rallenta non è colpa dell'euro, ma delle imposte che gravano sulle aziende e sulle famiglie. Risorse sottratte allo sviluppo»



«A vincere è chi investe nel miglioramento dei prodotti e nel capitale umano. Ma non basta. Si deve riscoprire il valore della gratuità»

DA MILANO MASSIMO CALVI

«Non è colpa del supereuro, del caro petrolio o della crisi dei mutui americani se il Pil italiano non cresce come potrebbe. Lo sviluppo del Paese è frenato dal fisco e dalla burocrazia. Se alle imprese si sottraggono le risorse per l'innovazione e alle famiglie i soldi per i consumi, quale crescita ci può essere?». C'è una buona dose di rabbia, ma una doppia razione di orgoglio, nelle parole di Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere (Cdo), l'associazione di imprese che domenica celebra l'assemblea nazionale a Sesto San Giovanni. La rabbia deriva dalla convinzione di trovarsi a operare, sostiene Vignali, «in un contesto culturale nemico delle imprese». L'orgoglio nasce dalla consapevolezza che «l'impeto ideale alla base di ogni impresa», alla fine, è più forte di ogni ostacolo. Concetto riassunto nel tema dei lavori: «Dalla gratuità il bene comune».

Un'associazione di imprese che parla di "gratuità". Avete il gusto del paradosso?

Ragionando per luoghi comuni il concetto può sembrare paradossale, non se si parte dall'esperienza. Molti sostengono che il profitto è lo scopo dell'impresa, invece è solo la legge da seguire per competere. Oltre alla convenienza economica c'è

molto di più, esiste una dimensione che eccede il calcolo. Ed è qui che si trova la gratuità.

Non vorrà dire che gli imprenditori sono quasi dei missionari...

Potrei dire provocatoriamente che chi fa impresa in Italia, considerati i limiti strutturali, è già oltre il discorso della convenienza. Ma non è così per tutti. La gratuità è un giudizio di valore, è qualcosa di conaturato all'impresa ed è anche funzionale alla convenienza. La gratuità è presente nel rischio di impresa, nelle azioni di chi favorisce l'avvio di un'attività, nel comportamento di chi valorizza un talento, mantiene i livelli occupazionali o aiuta un dipendente a mettersi in proprio. È all'origine di molte imprese, ed è ciò che resta come valore se si ha a cuore il bene comune.

Qual è lo stato di salute delle piccole imprese italiane? E i "limiti strutturali" di cui parla?

Le piccole e medie imprese italiane hanno attraversato anni difficili, dimostrando però una capacità straordinaria di sopravvivere. Ce l'ha fatta chi non ha segui-

to le mode o le scorciatoie suggerite da certi consulenti e non ha delocalizzato in modo selvaggio solo per abbattere i costi. Ha vinto chi ha investito nell'innovazione dei prodotti e ha creduto nel capitale umano. Se guardiamo alle difficoltà di oggi penso che il supereuro o il caro petrolio non siano i principali problemi. L'ostacolo principale è la cultura di fondo nemica delle imprese. La ripresa ci sarebbe, e forte, ma è frenata da troppi limiti strutturali. Un sistema finanziario che guarda solo al breve periodo, la carenza di infrastrutture (totale al Sud), la burocrazia soffocante, inefficiente e costosa e, ultimo ma decisivo, il nodo del carico fiscale. C'è una tassazione sulle imprese sproporzionata e persino anticostituzionale in quanto non progressiva: le piccole imprese pagano più delle grandi. Il Fisco finisce per sottrarre, oltre che alle famiglie, anche alle piccole imprese troppe risorse, quelle che dovrebbero servire agli investimenti e all'innovazione, a rendere stabile una crescita in atto. **Uno slogan che avete lanciato è «pagare meno per pagare tutti». Non crede che se tutti pagassero, si potrebbe poi anche pagare un po' meno?**

Oggi le piccole imprese sopportano una pressione fiscale che arriva fino al 70%. Si deve partire da qui.

Quando l'Irlanda ha abbassato le tasse sulle imprese dal 48 al 12% il gettito è triplicato. È assurdo che nei primi 9 mesi di quest'anno ci sia stato un aumento delle entrate fiscali di oltre 15 miliardi di euro che gravano su famiglie e imprese. Per questo chiediamo con forza che sia consentita alle imprese almeno la detassazione degli utili che vengono reinvestiti o impiegati per l'innovazione.

La Cdo associa imprese profit e realtà non profit. Una scelta "anomala". A cosa si deve?

La differenza tra un'impresa senza scopo di lucro e una orientata al

profitto risiede sostanzialmente nel fatto che la prima non distribuisce gli utili ai soci, ma li reinveste nell'attività. Un'associazione che unisce questi due mondi aiuta gli imprenditori sociali a fare impresa ancora meglio, gli altri a comprendere di più il senso della gratuità. E l'essere insieme si trasforma in un beneficio reciproco. Anche in questo è il senso di un'associazione come la Compagnia delle Opere. Perché se anche avessimo meno tasse e meno vincoli, ma venisse meno l'aiuto reciproco, la tensione ideale e il senso della gratuità, sarebbe comunque difficile sopravvivere. Pensiamo alla politica: è in crisi non per i costi, ma perché non vive più la gratuità.

Un vostro dirigente calabrese, Antonio Saladino, è il principale indagato nell'inchiesta «Why not» avviata dal pm De Magistris. La vo-

stra versione dei fatti?

La Cdo è stata coinvolta in modo improprio. Un'associazione non può essere ritenuta responsabile se un suo associato viene coinvolto in un'inchiesta giudiziaria. Detto questo, Saladino non è più un nostro dirigente da anni, ma fa comunque parte della nostra storia. In una terra difficilissima, dove i bisogni reali trovano spesso risposte vuote, questa persona ha contribuito ad avviare imprese, opere sociali e a creare occupazione. Quando si ha a che fare con la realtà, purtroppo, i rischi ci sono sempre, perché solo chi fa e costruisce, può rischiare di sbagliare e commettere errori. In ogni caso, le accuse vanno provate. Con questa vicenda si è alzato un polverone che confonde tutto e tutti, che non rende giustizia dei fatti e non aiuta di certo il Paese, soprattutto in un momento difficile come quello presente.

DA SAPERE

Associate 34mila imprese

L'Associazione Compagnia delle Opere è nata nel 1986 «per promuovere e tutelare la presenza dignitosa delle persone nel contesto sociale e il lavoro di tutti, nonché la presenza di opere e imprese nella società, favorendo una concezione del mercato e delle sue regole in grado di comprendere e rispettare la persona in ogni suo aspetto, dimensione e momento della vita». La Cdo ha 41 sedi in Italia, associa oltre 34.000 imprese, in maggioranza piccole e medie, di cui circa 1.500 sono non profit. Ha anche sedi in 14 Paesi esteri. Domani a Sesto San Giovanni (al Palasesto) si tiene l'assemblea nazionale, con gli interventi di Don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione; Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà; Giuseppe Rivadossi, artista e imprenditore; Alessandro Ramazza, presidente Obiettivo Lavoro; Annarita Frongillo, presidente Centro di Solidarietà del rione Sanità di Napoli. Conclude il presidente Cdo, Raffaello Vignali. Da lunedì a mercoledì, invece, alla Fiera di Rho-Però si tiene il Matching, evento che prevede incontri tra imprese per far incontrare gli interessi di chi vende con quelli di chi acquista.



L'ultima edizione del Matching alla fiera di Però-Rho. A sinistra: Raffaello Vignali

